

# Si è rotto il «fronte del rifiuto»: Confagricoltura e Confapi trattano

### I negoziati con gli agrari dal 3 giugno - I piccoli industriali rinunciano alla disdetta della scala mobile - Oggi l'assemblea della Confindustria tra polemiche sulla linea oltranzista - Merloni confermato presidente - Incontro tra sindacati e ministro del Lavoro

ROMA — Il fronte del rifiuto è rotto. Oggi l'assemblea della Confindustria discuterà di un ricatto — scala mobile e contratti — che altre organizzazioni imprenditoriali già dallo scorso anno avevano lanciato al sindacato ma che ora riconoscono privo di efficacia. La Confagricoltura (che per lungo tempo ha guidato lo schieramento più oltranzista del mondo imprenditoriale) e la Confapi (l'associazione delle piccole imprese che con la precedente gestione Spinella aveva scelto di anticipare la linea dello scontro) hanno deciso di tornare indietro. Dopo la formale sospensione degli effetti economici della denuncia dell'intesa del '75 con il sindacato sul punto unico di contingenza, entrata in vigore il 1° gennaio, hanno scelto la strada delle trattative. Con la Confagricoltura una delegazione della Federazione CGIL, CISL, UIL ha ieri concordato per il 3 giugno l'avvio dei negoziati per il contratto di oltre un milione e mezzo di braccianti. Con la Confapi un incontro è in programma per domani, ma già il nuovo presidente dell'associazione, Vaccaro, ha annunciato che intende «confrontarsi serenamente».

Sono tutti segni di un pesante isolamento politico della Confindustria. Il muro dei no è stato sfondato proprio mentre l'assemblea degli industriali privati, in seduta segreta, confermava Medoni alla presidenza con 14.582 voti a favore e uno contrario. Ma oggi, alla seduta pubblica dell'assemblea confindustriale, non mancheranno di farsi sentire le conseguenze della rottura del «fronte». Tanto più che nuove voci si sono levate — è il caso di Orlando, uno dei vice presidenti della Confindustria — a favore di corrette relazioni con il sindacato, mentre nell'ala più oltranzista si stanno ponendo le questioni personali, come quella tra Mendelli e De Tomaso a colpi di «incoerenza» e, perfino, di «evasione dei contributi associativi».

La scelta del sindacato di far leva sulle contraddizioni e sui vuoti di linea politica della maggiore controparte, dunque, avendo i primi effetti. La giornata dei dirigenti sindacali era cominciata al ministero del Lavoro. Di Giesi ha ribadito l'interesse del governo per negoziati che si mantengono nei limiti del tetto programmatico del 16% d'inflazione nel 1982, con una utilizzazione — precisazione, questa, rivolta proprio agli industriali — degli incrementi di produttività, tale da garantire il mantenimento dei costi unitari. Lama, Carniti e Benvenuto hanno confermato che la definizione delle piattaforme contrattuali sta avvenendo sulla base dei criteri convenuti con il governo, e cioè coerenza con il tasso d'inflazione programmatico; difesa del potere d'acquisto dei salari; utilizzo dell'aumento di produttività per una politica di sviluppo dell'occupazione. Dunque, un atteggiamento coerente che si scontra con il rifiuto pregiudiziale della Confindustria — rivolto anche al governo — di aprire le

trattative. Di qui l'esigenza di una decisa iniziativa pubblica. Di Giesi ha risposto che il governo si è già pronunciato a favore dei negoziati contrattuali, e che le organizzazioni delle imprese a partecipazione statale — l'Intersind e l'Asap — non pongono pregiudiziali.

Ma proprio in quel momento un'agenzia di stampa diffondeva una precisazione di Massaccesi, presidente dell'Intersind, tesa a gettare acqua sul fuoco della «disponibilità». Non solo: Massaccesi, sia pure a titolo personale, ha espresso solidarietà a Merloni. Un duro colpo per il ministro.

«Mi è stato detto che non ci sono pregiudiziali a questa per me resta la posizione ufficiale delle imprese pubbliche», ha replicato Di Giesi ai dirigenti sindacali che manifestavano il proprio disappunto per le dichiarazioni «estemporanee, maldestre e contraddittorie» (così le hanno definite Benvenuto e Del Piano) di un manager che deve rispondere al governo e al Parlamento del suo operato.

Un'altra preoccupazione, a questo punto, è stata espressa dal sindacato: e se oggi il ministro Marcora, intervenendo all'assemblea della Confindustria, ammettesse per l'ennesima volta il suo collega? Di Giesi ha telefonato personalmente al ministro dell'Industria, per chiedere di confermare in quella sede l'orientamento comune della compagine ministeriale. «È possibile» — ha commentato Mattina — che se Marcora esprimerà valutazioni differenti si apra la crisi di governo proprio sui contratti.

Nel pomeriggio l'appuntamento con la Confagricoltura. Comune la valutazione della gravità dei problemi del settore, che debbono trovare adeguata soluzione — hanno detto i dirigenti sindacali — nei provvedimenti a breve e medio termine di politica economica del governo, CGIL, CISL, UIL hanno sottolineato la stretta connessione che deve realizzarsi fra misure di sviluppo produttivo e scelte di crescita e di qualificazione dell'occupazione. Questo obiettivo caratterizza la piattaforma contrattuale, nei confronti della quale la Confagricoltura non ha posto — lo ha riferito Lama — pregiudiziali alcuna. Il fronte del rifiuto non fa proseliti, ha commentato Carniti. Un fatto che deve far riflettere — ha aggiunto Benvenuto — i «falchi della Confindustria». Una frecciata polemica agli industriali l'ha rivolta anche il direttore generale della Confagricoltura, Chidichimo. Gli imprenditori — ha detto — non stanno dando una buona impressione di se stessi in questo frangente.

Ma per il sindacato c'è un altro fronte d'impegno: il governo, per una svolta nella politica economica che assuma come prioritaria la questione dell'occupazione. Occorre stringere i tempi del confronto. E l'esecutivo della CISL ha sostenuto che in assenza di segni diversi e nuovi, nell'incontro in programma per il 14 sarà necessaria una mobilitazione generale ed articolata.

Pasquale Cascella

# Quest'anno meglio dell'81 Ma il nostro turismo continua a perdere colpi

### I dati Istat dicono +7% presenze straniere a Pasqua

ROMA — Dopo la batosta che il turismo italiano ha ricevuto nella passata stagione, le migliaia di arrivi e presenze straniere in questi primi mesi dell'82, hanno fatto gridare al miracolo gli albergatori, le agenzie turistiche, tutte le categorie del settore.

Passata la tempesta sul turismo torna di nuovo a splendere il sole? Purtroppo a leggere attentamente i dati dell'anno passato e quelli relativi ai primi quattro mesi di quest'anno non ci sarebbe ragione di cantare così facilmente vittoria. Soprattutto se queste cifre le mettiamo in relazione anche a quelle degli anni passati.

Nello stesso consuntivo generale dell'anno scorso, fatto nel mese di febbraio scorso dal ministro del Turismo, Signorile, si potevano leggere a chiare lettere le cifre del disastro. Il numero di arrivi stranieri diminuiti di circa l'8,5 per cento; le presenze calate del 10,7 per cento nella quasi totalità delle regioni turistiche. Il dato più negativo, ma insufficiente da un punto di vista quantitativo, appariva quello

del turismo interno che ha registrato un aumento dello 0,7 per cento. «Una vera e propria «débacle», dunque, soprattutto se confrontata con i risultati positivi di altre nazioni, nostre concorrenti, come la Spagna, il Portogallo e la Grecia».

Veniamo, dunque, a quest'anno. L'82 si è aperto all'insegna del tutto esaurito nelle località montane, le cosiddette «settimane bianche» hanno avuto, come da anni non si vedeva, un successo di partecipazione di turisti stranieri. Anche il periodo delle festività pasquali ha significato un po' di «pieno» anche a Sud, al Nord e al Centro. Si sono infine, visti riaffacciarsi migliaia di turisti statunitensi, e una recente indagine Istat riferita al periodo pasquale '82 (in confronto a con l'anno precedente) mette in risalto un aumento complessivo degli arrivi del 4,6% e delle presenze 3,3%.

Il miglioramento indubbiamente esiste, ma non si riesce ad invertire la tendenza al calo degli arrivi e, quel che più conta, delle presenze. Se, infatti, quest'anno si registra un recupero del 70 per cento (nei primi quattro mesi) nel numero delle giornate di permanenza rispetto all'anno passato, la previsione, sulla base di queste prime rilevazioni, è che non si riuscirà comunque a recuperare sul loro che tradotto in strutture (1980) quell'anno c'era stata una contrazione di presenze, passate da 101.943.868 del 1979 a 94.630.000. Un «buco» di quasi dieci milioni di presenze, che si è ridotto a un milione e mezzo di addetti.

«Gli stessi stanziamenti che lo Stato eroga alle Regioni in questi anni si sono andati accumulando sempre più. Questa operazione ha colpito maggiormente le regioni meridionali tanto che la Puglia nel '79, per il turismo e la industria alberghiera, si è vista stanziare 24 miliardi e mezzo mentre nell'81 si è vista arrivare solo 6 miliardi. Stessa cosa è accaduta per la Campania (da 83 a 8 miliardi) e per la Basilicata (da 19 a 2 miliardi e mezzo)».

«Completamente su tutto il territorio nazionale c'è stato quasi un dimezzamento degli stanziamenti per il settore (dal '79 all'81): da 280 miliardi a 154 miliardi».

Eppure il turismo è una delle poche voci della bilancia dei pagamenti che sia non solo in attivo ma in crescita (la bilancia dei pagamenti è in perdita di 20 miliardi). Possiede inoltre un enorme valore immobiliare. Recenti stime, infatti, farebbero ammontare a 20.000 miliardi il valore della proprietà (ottomila miliardi). Possiede inoltre un enorme valore immobiliare. Recenti stime, infatti, farebbero ammontare a 20.000 miliardi il valore della proprietà (ottomila miliardi). Possiede inoltre un enorme valore immobiliare. Recenti stime, infatti, farebbero ammontare a 20.000 miliardi il valore della proprietà (ottomila miliardi).

**Le cifre del «disastro»**

Fino ad luglio scorso anno il traffico turistico in arrivo da altre frontiere (trains, aerei e automobili) registrava una diminuzione rispetto al dato dell'anno precedente di ben il 20 per cento.

Nello stesso consuntivo generale dell'anno scorso, fatto nel mese di febbraio scorso dal ministro del Turismo, Signorile, si potevano leggere a chiare lettere le cifre del disastro. Il numero di arrivi stranieri diminuiti di circa l'8,5 per cento; le presenze calate del 10,7 per cento nella quasi totalità delle regioni turistiche. Il dato più negativo, ma insufficiente da un punto di vista quantitativo, appariva quello

del turismo interno che ha registrato un aumento dello 0,7 per cento. «Una vera e propria «débacle», dunque, soprattutto se confrontata con i risultati positivi di altre nazioni, nostre concorrenti, come la Spagna, il Portogallo e la Grecia».

Veniamo, dunque, a quest'anno. L'82 si è aperto all'insegna del tutto esaurito nelle località montane, le cosiddette «settimane bianche» hanno avuto, come da anni non si vedeva, un successo di partecipazione di turisti stranieri. Anche il periodo delle festività pasquali ha significato un po' di «pieno» anche a Sud, al Nord e al Centro. Si sono infine, visti riaffacciarsi migliaia di turisti statunitensi, e una recente indagine Istat riferita al periodo pasquale '82 (in confronto a con l'anno precedente) mette in risalto un aumento complessivo degli arrivi del 4,6% e delle presenze 3,3%.

«Completamente su tutto il territorio nazionale c'è stato quasi un dimezzamento degli stanziamenti per il settore (dal '79 all'81): da 280 miliardi a 154 miliardi».

Eppure il turismo è una delle poche voci della bilancia dei pagamenti che sia non solo in attivo ma in crescita (la bilancia dei pagamenti è in perdita di 20 miliardi). Possiede inoltre un enorme valore immobiliare. Recenti stime, infatti, farebbero ammontare a 20.000 miliardi il valore della proprietà (ottomila miliardi). Possiede inoltre un enorme valore immobiliare. Recenti stime, infatti, farebbero ammontare a 20.000 miliardi il valore della proprietà (ottomila miliardi).

# Oggi 3 ore senza bus, giovedì non si vola

### Le modalità dello sciopero degli autoferrottrantieri regione per regione - Venerdì nuova fermata, mediamente di quattro ore - Nuova astensione dal lavoro dei vigili del fuoco per la riforma - Per il trasporto aereo possibili difficoltà anche la prossima settimana

ROMA — È stato evitato in extremis lo sciopero dei ferrovieri il giorno dopo avrebbe trasmettere al Senato il disegno di legge di attuazione del contratto 1981-83. È rimasto invece inalterato il programma di sciopero degli autoferrottrantieri continua a segnare il passo. Confermata anche la nuova astensione dal lavoro dei vigili del fuoco per giovedì con conseguente chiusura degli aeroporti e blocco dei voli per tutta la giornata.

L'intera giornata venerdì, dalle 11.30 alle 14.30; UMBRIA: dalle 14 alle 18; PUGLIA: oggi fermata regionale di 24 ore; CALABRIA: gli autoferrottrantieri si astengono dal lavoro domani per 24 ore in coincidenza con uno sciopero generale regionale per l'occupazione; SARDEGNA: astensione oggi di 24 ore; SICILIA: le autolinee si fermeranno per 24 ore; 1 servizio ferroviario sarà bloccato a Palermo dalle 12.30 alle 15.30, a Messina dalle 9 alle 13, a Trapani dalle 5 alle 9.

Il trasporto aereo oltre che dallo sciopero dei vigili del fuoco (l'azione di lotta della categoria che inevitabilmente investe anche gli aeroporti), è stata sospesa l'attuazione degli accordi, in primo luogo la riforma del Corpo, sottoscritti dal governo nel novembre scorso) rischia di essere messo a dura prova anche da un nutrito programma di agitazioni promosse dai controllori di volo italiani. L'andamento del dollaro è in tempo aperto (come è per la Puglia). Fatate al rialzo in ogni caso.

Un'altra preoccupazione, a questo punto, è stata espressa dal sindacato: e se oggi il ministro Marcora, intervenendo all'assemblea della Confindustria, ammettesse per l'ennesima volta il suo collega? Di Giesi ha telefonato personalmente al ministro dell'Industria, per chiedere di confermare in quella sede l'orientamento comune della compagine ministeriale. «È possibile» — ha commentato Mattina — che se Marcora esprimerà valutazioni differenti si apra la crisi di governo proprio sui contratti.

Nel pomeriggio l'appuntamento con la Confagricoltura. Comune la valutazione della gravità dei problemi del settore, che debbono trovare adeguata soluzione — hanno detto i dirigenti sindacali — nei provvedimenti a breve e medio termine di politica economica del governo, CGIL, CISL, UIL hanno sottolineato la stretta connessione che deve realizzarsi fra misure di sviluppo produttivo e scelte di crescita e di qualificazione dell'occupazione. Questo obiettivo caratterizza la piattaforma contrattuale, nei confronti della quale la Confagricoltura non ha posto — lo ha riferito Lama — pregiudiziali alcuna. Il fronte del rifiuto non fa proseliti, ha commentato Carniti. Un fatto che deve far riflettere — ha aggiunto Benvenuto — i «falchi della Confindustria».

Per i trasporti pubblici urbani e di linea ci sarà una fermata di tre ore in quasi tutte le città italiane. Le modalità, come già è avvenuto la settimana scorsa, variano da regione a regione. Un nuovo blocco, in questo caso di 4 ore, è già stato programmato per venerdì prossimo. Alcune regioni e province hanno ancora in corso l'unica giornata d'intero «pacchetto» di ore di sciopero. Ecco comunque le modalità di astensione per singola regione.

L'intera giornata venerdì, dalle 11.30 alle 14.30; UMBRIA: dalle 14 alle 18; PUGLIA: oggi fermata regionale di 24 ore; CALABRIA: gli autoferrottrantieri si astengono dal lavoro domani per 24 ore in coincidenza con uno sciopero generale regionale per l'occupazione; SARDEGNA: astensione oggi di 24 ore; SICILIA: le autolinee si fermeranno per 24 ore; 1 servizio ferroviario sarà bloccato a Palermo dalle 12.30 alle 15.30, a Messina dalle 9 alle 13, a Trapani dalle 5 alle 9.

Il trasporto aereo oltre che dallo sciopero dei vigili del fuoco (l'azione di lotta della categoria che inevitabilmente investe anche gli aeroporti), è stata sospesa l'attuazione degli accordi, in primo luogo la riforma del Corpo, sottoscritti dal governo nel novembre scorso) rischia di essere messo a dura prova anche da un nutrito programma di agitazioni promosse dai controllori di volo italiani. L'andamento del dollaro è in tempo aperto (come è per la Puglia). Fatate al rialzo in ogni caso.

Un'altra preoccupazione, a questo punto, è stata espressa dal sindacato: e se oggi il ministro Marcora, intervenendo all'assemblea della Confindustria, ammettesse per l'ennesima volta il suo collega? Di Giesi ha telefonato personalmente al ministro dell'Industria, per chiedere di confermare in quella sede l'orientamento comune della compagine ministeriale. «È possibile» — ha commentato Mattina — che se Marcora esprimerà valutazioni differenti si apra la crisi di governo proprio sui contratti.

Nel pomeriggio l'appuntamento con la Confagricoltura. Comune la valutazione della gravità dei problemi del settore, che debbono trovare adeguata soluzione — hanno detto i dirigenti sindacali — nei provvedimenti a breve e medio termine di politica economica del governo, CGIL, CISL, UIL hanno sottolineato la stretta connessione che deve realizzarsi fra misure di sviluppo produttivo e scelte di crescita e di qualificazione dell'occupazione. Questo obiettivo caratterizza la piattaforma contrattuale, nei confronti della quale la Confagricoltura non ha posto — lo ha riferito Lama — pregiudiziali alcuna. Il fronte del rifiuto non fa proseliti, ha commentato Carniti. Un fatto che deve far riflettere — ha aggiunto Benvenuto — i «falchi della Confindustria».

# Dopo le frodi la Paoletti verso il commissariamento?

### Le responsabilità del fallimento dello stabilimento tessile di Castiglione della Pescaia - Gli operai rischiano il posto di lavoro

Dal corrispondente

GROSSETO — Cinquanta miliardi di debiti, circa duemila dipendenti in tutta Italia, un terzo del capitale dello stabilimento tessile-manifatturiero di Castiglione della Pescaia. Questa è l'impresa tessile manifatturiera «Angelo Paoletti», da alcuni giorni, con l'assenso di 919 creditori sui 926 chiamati ad esprimersi, sottoposta a procedimento di amministrazione controllata. Il «pacchetto» a tale provvedimento, già concesso dal tribunale all'azienda, avviene in due mesi e mezzo di «abilitazione» compiuto dalla Guardia di Finanza e dalle indagini giudiziarie aperte dalla magistratura nei confronti della famiglia del «re del corredo» e di altri sedici dirigenti e collaboratori nei cui confronti si ipotizzano reati di associazione per delinquere, «frode valutaria», «incendi dolosi», furti ed altri reati.

base produttiva. Con l'abiltazione della magistratura, che ha posto sotto sequestro sessanta vane di documenti, la vicenda ha assunto i connotati di una vertenza nazionale, di cui i sindacati, i lavoratori, le forze politiche e istituzionali sollecitano una iniziativa del ministero dell'Industria per promuovere la liquidazione dell'azienda del titolare e giungere, così, al commissariamento secondo la legge Prodi. Tale richiesta è ritenuta una condizione necessaria per scongiurare la liquidazione dello stabilimento e le gravi ripercussioni economiche e sociali nel comprensorio.

Le maestranze, a stragrande maggioranza donne, sono riunite da giorni in assemblea. L'ennesima da quando la manifattura «Paoletti» è entrata in crisi.

Un'altra preoccupazione, a questo punto, è stata espressa dal sindacato: e se oggi il ministro Marcora, intervenendo all'assemblea della Confindustria, ammettesse per l'ennesima volta il suo collega? Di Giesi ha telefonato personalmente al ministro dell'Industria, per chiedere di confermare in quella sede l'orientamento comune della compagine ministeriale. «È possibile» — ha commentato Mattina — che se Marcora esprimerà valutazioni differenti si apra la crisi di governo proprio sui contratti.

Nel pomeriggio l'appuntamento con la Confagricoltura. Comune la valutazione della gravità dei problemi del settore, che debbono trovare adeguata soluzione — hanno detto i dirigenti sindacali — nei provvedimenti a breve e medio termine di politica economica del governo, CGIL, CISL, UIL hanno sottolineato la stretta connessione che deve realizzarsi fra misure di sviluppo produttivo e scelte di crescita e di qualificazione dell'occupazione. Questo obiettivo caratterizza la piattaforma contrattuale, nei confronti della quale la Confagricoltura non ha posto — lo ha riferito Lama — pregiudiziali alcuna. Il fronte del rifiuto non fa proseliti, ha commentato Carniti. Un fatto che deve far riflettere — ha aggiunto Benvenuto — i «falchi della Confindustria».

# Speculazione contro sviluppo agricolo

Dal nostro inviato

GROSSETO — Trent'anni dopo. La riforma fondiaria compie sei lustri e il mercato della terra si apre. Gli speculatori e i latifondisti potenti sono in agguato: la terra solo in Maremma è costituita da diverse migliaia di ettari. Dopo trent'anni dalla riforma fondiaria i titolari degli appezzamenti possono vendere le loro proprietà e il mercato, si sa, non guarda in faccia né alla storia né alla proprietà contadina. «Sappiamo che alcuni titolari di fondi hanno stipulato compromessi di vendita e i nuovi acquirenti non sono certo colui

non era stato pagato l'assegnatario non poteva disporre di diritti sul terreno né tantomeno poteva venderlo.

Un'altra legge del 1967 consentiva il riscatto anticipato dei fondi sui quali, peraltro, veniva imposto il vincolo di indivisibilità ancora in vigore.

A questo punto, scaduti i termini dettati dalla riforma, il mercato della terra si apre senza una legge. Allora, come ha detto Antonio Di Martino, vicepresidente nazionale della Commissione agricoltura del Pci, «ci è bisogno di una legge nazionale (una regionale non può bastare visto che il problema riguarda non solo le campagne toscane ma grandi aree della nostra penisola) che metta ordine nella proprietà fondiaria».

«Va su» la spesa alimentare

ROMA — La spesa alimentare risente prima degli altri comparti di tutte le variazioni — interne e internazionali — dei fattori che influenzano il mercato dei salumi, scarsi e registrati dall'osservatorio Coop dei prezzi all'ingrosso (vedi tabella) per il settore ortofruttoricolo ci sono gli influssi della cattiva stagione come l'aumento delle esportazioni italiane. L'andamento «galoppante» del dollaro come gli interventi di «rifiuto». Occhio alla provenienza delle verdure, però: la lattuga può costare fino a 1.250 lire se è «produzione precoce di serra» (come avviene in Romagna) e solo 550 lire se è «fine produzione invernale in campo aperto» (come è per la Puglia). Fatate al rialzo in ogni caso.

Un'altra preoccupazione, a questo punto, è stata espressa dal sindacato: e se oggi il ministro Marcora, intervenendo all'assemblea della Confindustria, ammettesse per l'ennesima volta il suo collega? Di Giesi ha telefonato personalmente al ministro dell'Industria, per chiedere di confermare in quella sede l'orientamento comune della compagine ministeriale. «È possibile» — ha commentato Mattina — che se Marcora esprimerà valutazioni differenti si apra la crisi di governo proprio sui contratti.

Nel pomeriggio l'appuntamento con la Confagricoltura. Comune la valutazione della gravità dei problemi del settore, che debbono trovare adeguata soluzione — hanno detto i dirigenti sindacali — nei provvedimenti a breve e medio termine di politica economica del governo, CGIL, CISL, UIL hanno sottolineato la stretta connessione che deve realizzarsi fra misure di sviluppo produttivo e scelte di crescita e di qualificazione dell'occupazione. Questo obiettivo caratterizza la piattaforma contrattuale, nei confronti della quale la Confagricoltura non ha posto — lo ha riferito Lama — pregiudiziali alcuna. Il fronte del rifiuto non fa proseliti, ha commentato Carniti. Un fatto che deve far riflettere — ha aggiunto Benvenuto — i «falchi della Confindustria».

# Sempre più lontano l'accordo sui prezzi agricoli della Comunità

Dal nostro corrispondente

BRUXELLES — Si complica sempre di più la trattativa per il rinnovo dei prezzi agricoli per l'annata 82/83 avrebbero già dovuto essere fissati dal 1° aprile. Il Consiglio dei ministri dell'agricoltura riunitosi ieri si è trovato di fronte ad una serie di riserve che sembrano rendere irraggiungibile un accordo. Innanzitutto, la riserva della Gran Bretagna che continua a voler legare la discussione sui prezzi a quella sul rimborso del contributo inglese al bilancio comunitario. Una riserva che ora si intreccia al problema della solidarietà comunitaria alla Gran Bretagna sulle Falkland e alla prosecuzione delle sanzioni economiche dei paesi della CEE contro l'Argentina. Un doppio ricatto inglese che la CEE è recalcitrante a subire. Ci sono poi le riserve di merito dell'Italia che chiede almeno un miglioramento per il vino e della Grecia che vuole aumenti dei prezzi che tengano conto del suo altissimo tasso di inflazione.

# La FLM chiede un incontro urgente per la Fa.Rad.

ROMA — La FLM nazionale ha preso posizione sulla drammatica situazione della Fa.Rad., la fabbrica abruzzese di radiatori in cui 400 lavoratori rischiano il licenziamento per l'insufficiente della GEPI, che negli arrivi del 14,8% mentre il licenziamento e di rilancio produttivo. La FLM richiama le assicurazioni date — e recentemente riconfermate — dal ministero dell'Industria, dalla GEPI e dalla Regione Abruzzo e denuncia che non è stata ancora fissata la data di un incontro con i liquidatori per bloccare le procedure di licenziamento, che da questa settimana divengono attive. Ieri i lavoratori hanno attuato una clamorosa protesta, bloccando dalle 10 del mattino a mezzogiorno la stazione di Chieti scalo, sulla linea Roma-Pescara. La FLM, intanto, sempre ieri, ha sollecitato un incontro urgente col ministro dell'Industria.

# Bancari Cgil: avviare subito la trattativa per il rinnovo del contratto

ROMA — La FISAC-CGIL (Federazione dei lavoratori bancari e assicurativi della Banca d'Italia) in una sua nota sul rinnovo del contratto, rileva la necessità — anche per il comparto assicurativo — di imporre che si consolidi una strategia della centralizzazione (che assume come punto di riferimento i comportamenti della Confindustria) e dello slittamento dell'apertura delle trattative, oltre che della decorenza della vitalità dei rinnovi contrattuali e chiede che le controparti del settore (Assicredito, ACRI, Banca d'Italia, ecc.) non frappongano ulteriori indugi all'avvio dei confronti negoziali.

Paolo Ziviani

Arturo Barioni

Renzo Santelli

# I cambi

Dollaro USA	1270,50
Dollaro canad.	1039,70
Marco tedesco	656,95
Fiorino olandese	500,38
Franco belga	29,49
Franco francese	213,40
Sterlina inglese	2333,55
Sterlina irland.	1923,45
Corona danese	164,35
Corona norveg.	214,765
Corona svedese	222,18
Franco svizzero	668,955
Scellino austriaco	78,902
Escudo portoghese	18,35
Peseta spagnola	12,458
Yen giapponese	5,452
ECU	1326,89